

LA CERAMICA ORIENTALIZZANTE DI 'TIPO GRECO' FRA CAMPANIA CENTRO-SETTENTRIONALE, LATIUM VETUS ED ETRURIA (650-600 A.C.)

VINCENZO BELLELLI

GLI studi sulle ceramiche di 'tipo greco' prodotte in Italia centro-meridionale all'indomani della colonizzazione greca furono rilanciati circa trent'anni fa da un colloquio internazionale organizzato a Napoli dal Centro Jean Bérard.¹ In quella occasione si incontrarono per scambiarsi dati, idee e informazioni numerosi specialisti chiamati a fare il punto sulla situazione in Sicilia, Magna Grecia e Italia centrale.² Come si evince dalla pubblicazione, apparsa diversi anni dopo il convegno, la posizione dell'Etruria restò allora un po' in ombra³ e la riflessione rimase circoscritta all'VIII secolo. Non vi erano dunque i presupposti per discutere di quella che è convenzionalmente definita ceramica italo-geometrica, ovvero quell'ampia ed eterogenea classe di ceramica in argilla figulina dipinta prodotta nel corso di ampia parte dell'Orientalizzante, in cui si fanno ormai confluire per comodità, quasi senza eccezione, tutte le produzioni vascolari di tradizione greca apparse nell'Italia tirrenica nei limiti cronologici predetti.⁴

L'importanza di queste ceramiche nella storia della cultura occidentale è enorme: ponendosi nei confronti delle stoviglie di impasto di tradizione protostorica in una posizione dialettica e in parte antitetica che si sarebbe protratta per numerosi decenni, esse rappresentano in maniera inequivoca l'apertura al cambiamento e alla innovazione delle società dell'Italia anellenica.

In questo senso, studiare come si struttura e si trasforma il repertorio della c.d. ceramica italo-geometrica significa in realtà occuparsi di fenomeni di portata più ampia, e sondare i processi di acculturazione attiva innescati dal contatto fra Greci, Etruschi e Italici.

Ma se il tema è appassionante, almeno ai nostri occhi, una sua rivisitazione ad ampio raggio ovviamente non è possibile in questa sede, da un lato per la vastità dei problemi coinvolti, dall'altro per i limiti imposti a una sintetica comunicazione congressuale.

L'incontro di questi giorni offre però l'occasione di tornare sull'argomento in una prospettiva circoscritta e mirata, tesa a verificare – sulla base del materiale edito – lo stato dell'arte sui rapporti fra Etruria e Campania settentrionale. Come risulterà evidente, d'altra parte, non sarà possibile prescindere dal Latium Vetus, da un lato, e dalla Campania 'centrale' dall'altra, ivi inclusa la Valle del Sarno. Sotto il profilo della cultura materiale, infatti, se si sceglie come angolo di osservazione la ceramica di tipo greco,⁵ risulta evidente che queste aree fanno parte integrante, allo stesso titolo della Campania settentrionale e dell'Etruria, di un unico grande comprensorio sovraregionale in cui la dialettica fra influenze greche e risposte locali sfociò spesso in soluzioni convergenti.

Come campo di verifica si prestano allo scopo prefisso le ceramiche in argilla figulina dipinta della seconda metà del VII secolo a.C., imitanti modelli del PCT/TR e del CA.⁶ Si tratta di un

¹ *Atti Napoli 1982*.

² G. VALLET, *ivi*, p. 12.

³ Vedi quanto osserva a questo proposito M. Cristofani, nel suo intervento nella discussione, *ivi*, p. 191.

⁴ Si veda l'impostazione di CANCIANI 1974, p. 3.

⁵ Per la Valle del Sarno, cfr. la messa a punto di D'AGOSTINO 1979.

⁶ Per questo gruppo di ceramiche appare ormai improcrastinabile una revisione del sistema di classificazione attualmente in uso, che semplifica la situazione in maniera eccessiva. Fra le proposte più meditate, si segnala quella relativa al materiale tarquiniese, avanzata da BAGNASCO GIANNI 2001. Su queste problematiche vedi anche i cenni di CUOZZO 2006 (pp. 22-33), BELLELLI 2007a (p. 10) e BELLELLI 2007b (pp. 303-304). Vedi anche nota seguente.

gruppo di ceramiche di tipo greco a decorazione lineare e sub-geometrica dai caratteri formali e tecnici molto omogenei, di stretta – sebbene non pedissequa – osservanza corinzia, che generalmente rappresentano la sopravvivenza, in forma aggiornata, di tipi del Protocorinzio medio.¹

Essendo materialmente impossibile analizzare adeguatamente in questa sede tutto il repertorio morfologico e decorativo delle circa due generazioni di produzione ceramica di tipo proto-corinzio e corinzio oggetto di osservazione, siamo costretti a limitare l'analisi ai servizi per bere e, in particolare, alla forme potorie riservandoci di aggiungere qualche riflessione finale sulla categoria funzionale dei contenitori di olii e creme profumate.

Punto di partenza naturale del nostro discorso è la Campania.

Nel periodo in esame, che nella periodizzazione messa a punto da Werner Johannowsky per Capua corrisponde ai periodi IV^a-b,² la ceramica di tradizione greca diffusa in Campania conosce sostanzialmente tre forme-base per bere (FIG. 1), la kotyle, lo skyphos (o coppa scifoide) e la kylix con labbro indistinto. La differenza sostanziale tra le prime due forme (FIG. 1, a sinistra e al centro) è data dall'andamento continuo o discontinuo del profilo che comporta come conseguenza strutturale una diversa conformazione del labbro, che in un caso è indistinto e, per così dire, atrofizzato, mentre nell'altro è distinto ed estroflesso. Entrambe le forme trovano riscontro puntuale nel repertorio della ceramica (proto-)corinzia, che ha fornito evidentemente i modelli di riferimento diretti.

La terza forma (FIG. 1, a destra) – una sorta di bassa coppa biansata a vasca emisferica con profilo continuo – è invece attestata solo sporadicamente nella ceramica corinzia³ ed è morfologicamente assimilabile alle coppe rodie a uccelli.⁴



FIG. 1. Forme per bere della ceramica in argilla figulina di tipo greco attestate a Capua (650-600 a.C.) (rielaborazione da Johannowsky 1983).

In tutti e tre i casi esistono rapporti relativamente costanti fra i parametri fondamentali dell'altezza della vasca e del diametro calcolato all'orlo,⁵ e sono altresì documentabili varianti morfologiche e dimensionali che riguardano soprattutto l'altezza del bacino e lo sviluppo del piede.

Così com'è, il repertorio delle forme aperte di imitazione tardo-protocorinzia, transizionale e vetero-corinzia attestate nell'area in esame nella seconda metà del VII secolo a.C. presenta nelle sue articolazioni fondamentali significative convergenze con il bucchero: per la kotyle e la coppa di tipo greco-orientale le forme corrispondenti sono rispettivamente la kotyle e la coppa di bucchero di tipo Rasmussen a e 2a; per lo skyphos la forma corrispondente nel bucchero è la coppa di tipo Rasmussen 1c.⁶ Esistono, infine, rapporti significativi, ma anche divergenze non

¹ Per quanto riguarda la terminologia, pertanto, non sarebbero del tutto inappropriate la definizione 'ceramica etrusco-(proto-)corinzia' e quella equipollente 'ceramica italo-(proto-)corinzia' (adoperate, per es. da JOHANNOWSKY 1983, p. 62 con riferimento al materiale di Capua), meno generiche di quella pur invalsa nell'uso di 'ceramica italo-geometrica'.

² JOHANNOWSKY 1965, pp. 695-696; JOHANNOWSKY 1983, pp. 59-64; JOHANNOWSKY 1989, pp. 44-47.

³ Cfr. CRISTOFANI MARTELLI 1972, commento a tav. 21, 2-4.

⁴ Cfr. BELLELLI 1997, pp. 10-11, con riferimenti. Poiché la vasca, anche in questo caso, è a profilo continuo, come accade nella kotyle, in ambito anglosassone talvolta alla denominazione *lipless kylikes* viene preferita quella di *shallow kotylai*: *ibidem*, p. 11, con nota 33.

⁵ In particolare, nelle coppe a profilo discontinuo il rapporto fra l'altezza della vasca e il diametro calcolato all'orlo è di circa 1:2; nelle coppe con labbro indistinto, invece, tale rapporto è di circa 1:3.

⁶ RASMUSSEN 1979, pp. 93, tav. 25 (kotyle, tipo a); 118, tav. 37 (cup, tipo 1c); 118-119, tav. 37 (cup, tipo 2a).

trascurabili, con il repertorio dell'impasto tornito ed è auspicabile che in futuro il crescente interesse per questa negletta, ma interessante classe ceramica,¹ consenta discorsi comparativi anche in questa direzione.

Tutte e tre le forme per bere sopra passate brevemente in rassegna risultano ben attestate in Campania, nel Lazio e in Etruria; nelle varie serie di imitazione documentate in queste aree, esse si presentano di volta in volta più o meno simili ai modelli di partenza, siano essi protocorinzi o d'altra origine.

Per quanto riguarda, in particolare, la kotyle, essa si comporta – esattamente come a Corinto – come una forma estremamente stabile dal punto di vista tipologico, con un 'campo di variabilità' molto ristretto.² La sintassi decorativa segue, generalmente in modo pedissequo, la norma corinzia. Nel caso dei kotyliskoi, per esempio, nella fascia risparmiata posta all'altezza delle anse possono comparire elementi decorativi di matrice rigorosamente protocorinzia, come il motivo a farfalla, eventualmente abbinati a gruppi di trattini verticali, per esempio, o la linea ondulata.³ È sorprendente, in ogni caso, che non sia la kotyle, dal punto di vista statistico, la forma potoria corinzia più diffusa nell'area di influenza culturale etrusca, almeno nel campo della ceramica in argilla figulina: le classi ceramiche in cui questa forma si radica maggiormente infatti sono l'impasto e il bucchero.

Delle coppe a profilo continuo con vasca bassa abbiamo avuto modo di occuparci già in altre occasioni.⁴ Qui basti dire che si tratta di un caso interessante di contaminazione di modelli diversi, in cui compare più spesso che altrove la decorazione squisitamente corinzia dei fregi a cani correnti, abbastanza inusuale sia nelle kotylai che negli skyphoi. Anche questo tipo di coppa è attestato senza particolari differenze in tutta l'area in esame.⁵ Dal momento che, però, l'introduzione del tipo vascolare – con i caratteri ibridi appena descritti – può essere fatta risalire all'Etruria meridionale, e probabilmente a Caere,⁶ almeno in questo caso possiamo isolare con certezza nel repertorio della ceramica italo-protocorinzia del Lazio e della Campania un segmento di tradizione vascolare squisitamente etrusco, in cui l'influenza decorativa (proto-)corinzia è cioè canalizzata in modo indiretto e mediato attraverso l'*interpretatio* etrusca.

Per quanto riguarda, infine, gli skyphoi e – più in generale – la categoria delle coppe a profilo 'spezzato', talora classificabili già come kylikes, esiste una proliferazione di tipi, sottotipi e varianti sia morfologiche che decorative (FIG. 2). Queste ripropongono dinamiche di imitazioni già riscontrabili a partire dal Protocorinzio antico, allorquando in Occidente si determinò, secondo la spiritosa osservazione di David Ridgway,⁷ la consuetudine ad «imitare la forma dello skyphos in forme sempre più deprimenti».

La zona risparmiata fra le anse può essere o lasciata vuota o riempita con motivi di tradizione lineare e sub-geometrica, secondo un retaggio che risale al PCA e PCM.⁸ Anche in questo caso si tratta di un tipo di ampia diffusione.⁹

¹ Sugli impasti orientalizzanti, cfr. ora il quadro riassuntivo pubblicato in Parise Badoni (a cura di) 2000. Per la Campania centro-settentrionale, in particolare, vedi gli studi introduttivi di Stefania Ferrante (FERRANTE 2006 e 2007).

² Breve profilo dell'evoluzione della kotyle corinzia in AMYX, LAWRENCE 1975, pp. 73-78.

³ Per alcuni esempi da Capua e dal territorio veiente cfr. rispettivamente DEPERT 1964, p. 24, tav. 20, 7 (sporadico da Capua); MINGAZZINI 1969, tav. 1, 5 (sporadico da Capua); JOHANNOWSKY 1983, p. 173, n. 12, tav. 22 a (dalla tomba 548 di Capua/Fornaci); CARONARA, MESSINEO, PELLEGRINO 1996, p. 110, n. 29, figg. 209-209a (dalla tomba 10 di Volusia).

⁴ BELLELLI 1997, *loc. cit.* (p. 94, nota 4). Ulteriori considerazioni, in una prospettiva più ampia, che esamina anche l'aspetto decorativo, in BELLELLI 2007b, pp. 301-304.

⁵ Per il quadro distributivo, riferimenti in BELLELLI 2003, p. 115.

⁶ BELLELLI 2003, *loc. cit.* a nota precedente.

⁷ D. Ridgway, Intervento nella discussione, in *Atti Napoli* 1982, p. 203.

⁸ Forniscono un'idea efficace di questo fenomeno alcune tazze di imitazione da Suessula che propongono una versione degenerata dello skyphos meso-protocorinzio con ornati a sigma nel pannello fra le anse (vedi per es. BORRIELLO 1991, p. 18, n. 6, tav. 12). Esempari analoghi sono attestati anche in Etruria, nel Lazio, nonché – per il tramite etrusco-meridionale – nel distretto alto-tirrenico: MARTELLI 1981, pp. 401-404, tav. LVIII, 2-6.

⁹ A titolo esemplificativo si possono citare alcune coppe rinvenute in Sabina e nel Latium Vetus (Osteria dell'Osa): SANTORO 1977, p. 235, n. 7, figg. 29 e 31 g; e Bietti Sestieri (a cura di) 1992, p. 340 (tipo 102 c).

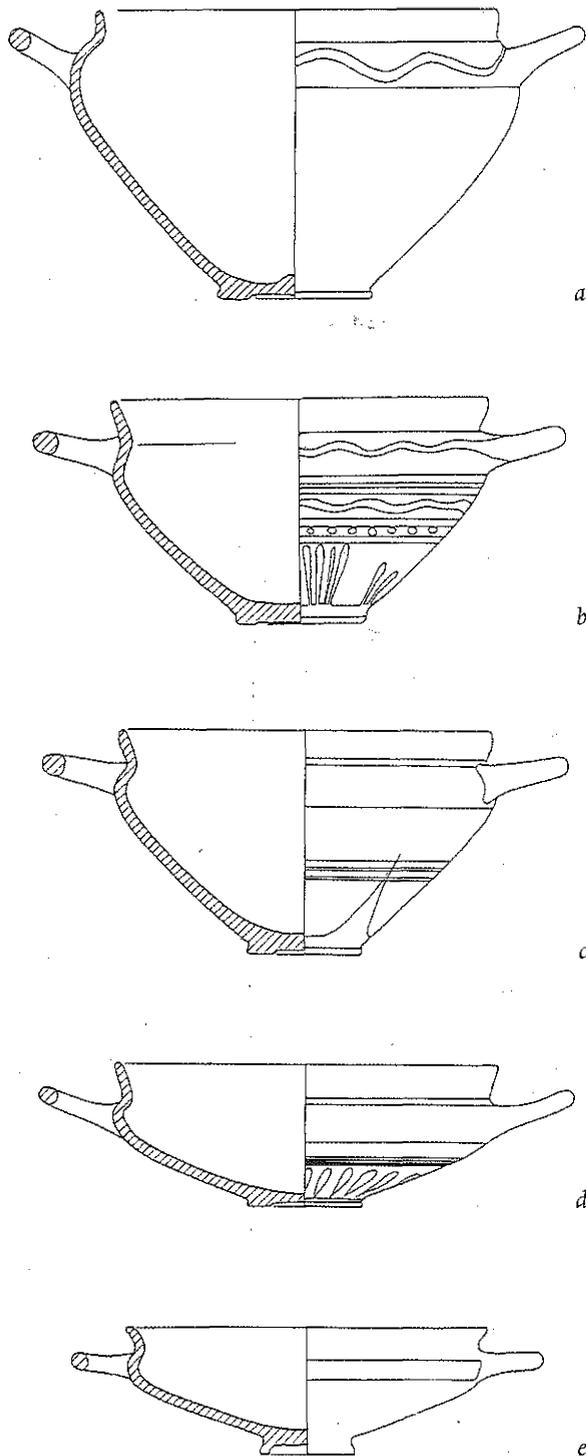


FIG. 2. Coppe di tipo greco a profilo discontinuo (disegno dell'Autore).

Particolarmente diffusa è la versione con banda risparmiata fra le anse e vasca interamente verniciata, fedelmente esemplata su prototipi corinzi della seconda metà del VII secolo a.C.¹ Gli esemplari rinvenuti in Campania, Etruria (TAV. I a)² e nel Lazio, Roma compresa (TAV. I b),³ sono formalmente identici a quelli prodotti a Corinto.⁴ Analogie stringenti si notano anche con le produzioni di imitazione della Sicilia e della Magna Grecia.⁵ Abbiamo dunque un caso evidente di imitazione stretta⁶ dei modelli corinzi che travalica i confini dei singoli distretti etno-geografici dell'Italia antica. In altre parole, la koinè etrusco-campanolaziale, almeno in questo caso, rientra a sua volta in un fenomeno di portata internazionale. Al contrario di quanto si è osservato sopra a proposito delle coppe con labbro indistinto, in questo caso non è quindi operante alcuna mediazione etrusca nella selezione e rielaborazione dei modelli, ma si tratta di fenomeni paralleli di produzioni pseudo-protocorinzie, probabilmente attivate dalla imitazione diretta e indipendente, nei vari distretti, degli originali importati direttamente dalla Grecia o dalla Magna Grecia.

¹ WEINBERG 1943, p. 67, n. 278, tav. 36; WEINBERG 1948, p. 221, D 34-35, tav. LXXX.

² Cfr. a titolo esemplificativo CANCIANI 1974, commento a tav. 33, 10 (Tarquinia), con riferimenti, e A. PUGNETTI, in *Milano* 1986, p. 60, nn. 49-50 (da Caere).

³ Per Roma, cfr. DANTI 2001, p. 334, fig. 12 (dalla tomba 11 della necropoli ubicata nell'area del tempio di Giove Capitolino), con datazione molto alta (secondo quarto del VII sec. a.C.), ripresa da DE SANTIS 2008, p. 63, fig. 72.

⁴ Vedi *supra*, nota 1 in questa pagina.

⁵ Cfr. per es. le evidenze di Megara Iblea (VALLET, VILLARD 1964, p. 37, tav. 19, 5: tipo IV) e Metaponto (CAVAGNERA 1995, p. 897, n. 38, con inquadramento del tipo alle pp. 927-928).

⁶ In altra sede abbiamo parlato a questo proposito di 'contraffazioni' (BELLELLI 2007a, p. 12), un termine che adottiamo nel senso lato di 'riproduzioni fedeli di modelli di prestigio', e non - evidentemente - in quello tecnico di 'imitazioni fraudolente'.

Appare complessivamente calcata su modelli TPC/CA anche la versione di skyphos con corona di raggi attorno al piede (FIG. 2 c). La forma-base è fondamentalmente sempre la stessa. A livello decorativo le peculiarità sono la zona risparmiata fra le anse, senza alcun riempitivo, e i denti di lupo in numero non superiore a quattro o cinque elementi intorno al piede. Una versione con vasca più compressa, relativamente rara, morfologicamente classificabile già come una kylix, appare più aderente ai prototipi TPC (FIGG. 2 e; 3).¹ Esempari siffatti sono attestati, ancora una volta, in tutta l'ampia area in esame, sia in Campania,² che nell'area etrusco-laziale.³

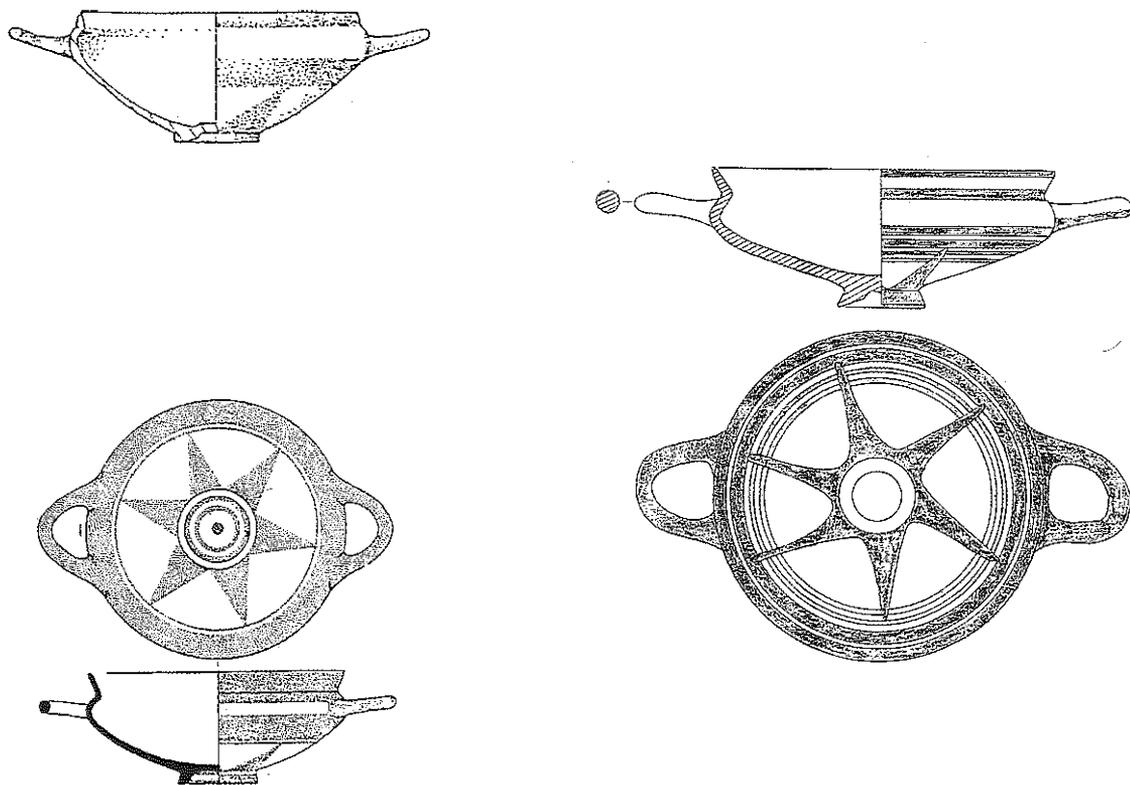


FIG. 3. Kylikes a vasca bassa con decorazione a raggi (rielaborazione da Maggiani, Paolucci 2005, Chiesa 1993 e Waarsenburg 1994).

Il tipo che qui più interessa è quello con vasca profonda, a pareti più o meno convesse (FIG. 2 c). A nostro avviso si tratta dello skyphos italo-geometrico/etrusco-protocorinzio più stabile a livello tipologico. In Campania, esso è documentato a Capua in contesti funerari di fase IV A e a Calatia (TAV. 1 c).⁴ La cronologia di questi contesti è compresa fra il terzo e l'ultimo quarto del VII secolo a.C. dal momento che in alcuni casi si sono registrate associazioni con elementi di ascendenza già vetero-corinzia.⁵ Nel Lazio, un esemplare è stato rinvenuto ad Anagni

¹ Si tratta del tipo illustrato in PAYNE 1931, fig. 9 b.

² Cfr. per es. CHIESA 1993, pp. 49-50, n. 67, tavv. XXI, XLV (Cales).

³ Per l'Etruria, vedi per es. RIZZO 1990, p. 47, nn. 20-21 (da Veio). Per il Latium Vetus, vedi la coppia di esemplari (originali) da Satricum: WAARSENBERG 1994, pp. 224, 247-248, nn. 2.60-2.62, tav. 43, in contesto datato al passaggio fra le fasi laziali IV A e IV B (650-640 a.C.).

⁴ Cfr. rispettivamente JOHANNOWSKY 1983, pp. 170-171, nn. 8-9, tavv. 19 a; 22 a, c (tomba Fornaci 237 di Capua) e BELLELLI 2003, p. 115, figg. 81, 89 (tomba 304 di Calatia).

⁵ Così è suggerito, per esempio, dall'assortimento del corredo della citata tomba n. 304 della necropoli orientalizzante di Calatia: BELLELLI 2003, fig. 81. L'assortimento di questa tomba calatina dimostra inoltre che questo tipo di coppa con profilo spezzato era contemporaneo rispetto a quello con labbro indistinto.

(TAV. I d).¹ Nella Valle del Sarno, due coppe scifoidi del tipo qui discusso sono attestate in una tomba della necropoli di S. Valentino Torio² della seconda metà del VII secolo a.C. insieme ad altro materiale etrusco-protocorinzio ed etrusco-corinzio, che include anche balsamari a decorazione lineare e sub-geometrica. In Etruria, infine, l'area di maggior concentrazione del tipo è sorprendentemente quella settentrionale gravitante intorno a Chiusi³ dove è attestata anche la variante a vasca bassa con giro di linguette intorno al piede.⁴ Non sapremmo dire se si tratta di un dato reale oppure dell'effetto deformante provocato dalla recente pubblicazione di un gran numero di contesti orientalizzanti di Chiusi e relativo territorio ad opera di Alessandra Minetti, Giulio Paolucci e Anna Rastrelli.⁵ Di conseguenza, crediamo che in questa fase preliminare della ricerca non si possano azzardare conclusioni precise su eventuali prerogative di uno piuttosto che di un altro comparto territoriale nella elaborazione di questo particolare tipo di coppa di ascendenza tardo-protocorinzia. Un dato però può essere sottolineato: si tratta di un altro caso interessante di circolazione non selettiva di modelli etrusco-protocorinzi, senza dubbio meritevole di approfondimento anche di tipo archeometrico.

Il caso di Anagni, in quest'ottica, risulta particolarmente significativo. L'esemplare di coppa scifoide in esame è incluso in un contesto votivo di grande interesse che comprende una decina di vasi di tipo 'italo-geometrico' di forma esclusivamente aperta⁶ che presentano, almeno in parte, un'aria di famiglia etrusco-campana e capuana in particolare. La spia è fornita dal piccolo kotyliskos a raggi⁷ ascrivibile a una serie di piccolo formato con elegante profilo curvilineo attestata non di rado nelle tombe capuane di fase IV A in associazione proprio alle nostre coppe scifoidi.⁸ Come rivela la sintassi ornamentale, si tratta certamente di prodotti usciti dalle stesse botteghe.

Prima di avviarcì alla conclusione desideriamo soffermarci brevemente su un argomento di stretta attinenza alla questione dell'etrusco-protocorinzio: i balsamari.

Com'è noto, tutta l'area in esame, dalla Campania all'Etruria settentrionale, ha restituito abbondanti quantità di unguentari etrusco-protocorinzi a decorazione lineare e subgeometrica.⁹ La varietà dei tipi morfologici, come le scoperte archeologiche non cessano di confermare, è sbalorditiva. Il fenomeno rappresenta una peculiarità dell'artigianato orientalizzante etrusco. È stato dimostrato da tempo che l'epicentro produttivo va collocato nelle città dell'Etruria meridionale costiera.¹⁰ Da qui, secondo una suggestiva proposta dello Johannowsky,¹¹ la tecnica della produzione e confezione di olii e creme profumate si sarebbe diffusa in breve anche in Campania, dove in particolare a Capua avrebbero preso piede alcune manifatture attive su grande scala.¹² Alcuni anni fa abbiamo creduto di illustrare con un caso concreto¹³ questa proposta dalle rilevanti implicazioni storico-culturali. Nella Campania centro-settentrionale e nel distretto flegreo è infatti diffuso un singolare tipo di aryballos globulare su piede con decorazione a fasce (FIG. 4 a) ascrivibile al raro tipo c della classificazione schematica di Humfry Payne,¹⁴ che alla luce delle carte di diffusione potrebbe essere attribuito a officine (etrusco-)campane. Secondo

¹ GATTI 1994-1995, p. 55, figg. 35-36 (264).

² DE' SPAGNOLIS 2001, p. 129, nn. 30-31, fig. 83 (tomba 1357 in proprietà Farina).

³ Ampia documentazione in MINETTI 2004: pp. 182, n. 42.9, fig. 50, 4, tav. LXXII (Vecchia Senese, Chianciano); 214, n. 45.14, fig. 62.6, tav. LXXXIV (Tolle, tomba 1); 236, n. 49.17, fig. 69.4, tav. XCV (Tolle, tomba 23 = MAGGIANI, PAOLUCCI 2005, p. 6, figg. 10.3, 13); 282-284, nn. 63.14-15, fig. 88.1, tav. CXIX (Macchiapiana, Sarteano).

⁴ MINETTI 2004, pp. 135, n. 31.20; tav. LI; 214, n. 45.14, tav. LXXXIV. A questo tipo – più raro di quello 'a raggi' – va ascritto l'esemplare dal tumulo 1 di Pertuis (Vaucluse): V. BEL, in Lattes 2003, p. 86, n. 4.1, fig. a p. 103.

⁵ Vedi *supra*, note 3-4 in questa pagina.

⁶ GATTI 1994-1995, pp. 55-58.

⁷ Ivi, p. 56, n. 11.2.1, fig. 35 (167).

⁸ Si mettano a confronto, in particolare, l'esemplare capuano JOHANNOWSKY 1983, p. 173, n. 12, tavv. 22 a; LIV (9) e quello anagnino GATTI 1994-1995, *loc. cit.* (nota 6 in questa pagina).

⁹ Vedi, in generale, BELLELLI 1997.

¹⁰ JOHANNOWSKY 1989, p. 44.

¹¹ BELLELLI 1997, pp. 36-37; FRÈRE 2006b.

¹² BELLELLI 1998.

¹³ PAYNE 1931, p. 291. Sul tipo vedi anche NEEFT 1987, pp. 296-298 («Flat-bottomed aryballoi» con registro di punti o bande).

Dominique Frère,¹ che ha ripreso e approfondito la questione, si tratterebbe invece di una produzione cumana.

Mentre i non numerosi originali protocorinzi di questa forma, attestati anche in Etruria,² presentano solitamente un caratteristico registro di punti nella zona di maggiore espansione del flacone, gli esemplari di imitazione, al contrario, sono decorati sempre a fasce. Al contrario di quanto si afferma talvolta, questi portaparfumi di manifattura locale diffusi soprattutto in Campania – di regola – non sono attestati oltre i limiti del VII secolo a.C.³

Il numero degli esemplari di imitazione rinvenuti in Etruria risulta al momento relativamente esiguo.⁴ Anche in questo caso, una discreta concentrazione, tanto più significativa se si tiene conto della penuria delle attestazioni, si riscontra nell'Etruria settentrionale interna, e in particolare nel distretto chiusino.⁵ Da un'attenta revisione del materiale edito emerge qualche presenza anche nell'area suburbana di Roma (FIG. 4 b),⁶ che in antico corrispondeva almeno in parte al territorio di Veio. Sebbene questo quadro possa mutare anche sostanzialmente, resta nondimeno l'impressione che esista una forte disparità nelle attestazioni fra l'Etruria e la Campania. Pur in assenza di analisi archeometriche, questo dato depone a favore di una produzione (etrusco-) campana di questi unguentari di foggia particolare e di una loro seppur limitata diffusione anche oltre i confini della regione. Il prosieguo delle ricerche potrà chiarire se l'ipotesi è fondata. Resta peraltro sottinteso che gli unguentari di imitazione protocorinzia e corinzia che circolano in Campania – nel complesso – possono essere considerati solo in parte di produzione locale, mentre nei casi in cui non vi siano particolarità tecniche si deve pensare a importazioni dall'Etruria meridionale.⁷

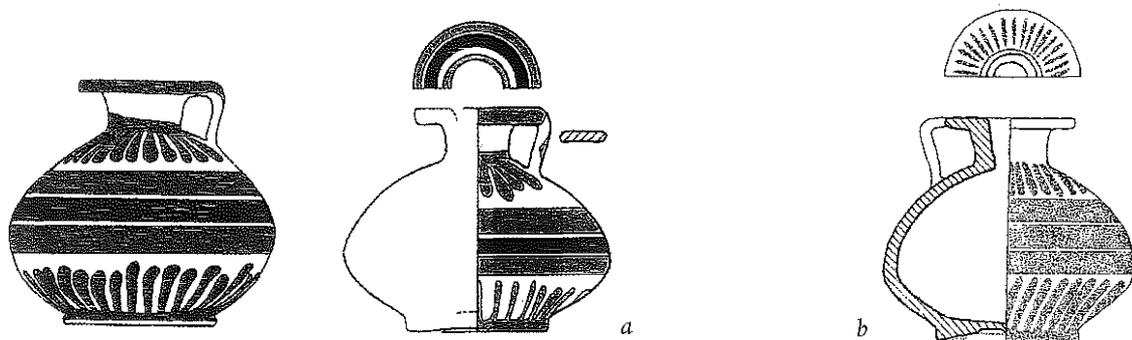


FIG. 4. a) Aryballois a fasce da Cuma e Pithecusa (da Bellelli 2001); b) Aryballois a fasce dal territorio di Roma (da Messineo 1998).

Avviandoci alle conclusioni, possono essere evidenziati alcuni punti.

Nel periodo corrispondente alle fasi IV A e B della sequenza culturale capuana, in tutta la Campania centro-settentrionale nonché nella Valle del Sarno, in una zona dunque in cui influenze etrusche e componente italica sono profondamente intrecciate, circolano ceramiche di tipo tardo-protocorinzio e vetero-corinzio a decorazione lineare e sub-geometrica formalmente simili a quelle diffuse nello stesso periodo in Etruria e nel Latium Vetus. Quelle documentate a Capua secondo W. Johannowsky, sarebbero state prodotte in loco almeno all'inizio da maestranze etru-

¹ FRÈRE 2007, pp. 58-60.

² A. HOFFMANN, in *Hamburg* 2004, p. 100, cat. 1/86j (complesso tombale vulcente cronologicamente poco omogeneo).

³ Così è, del resto, anche per i modelli protocorinzi: PAYNE 1931, p. 291.

⁴ BELLELLI 1998, p. 15, con riferimenti a nota 36.

⁵ PAOLUCCI, RASTRELLI 2006, p. 36, n. 30, tav. VII, con riferimenti. Cfr. anche i cenni di BELLELLI 2006, pp. 36-37.

⁶ MESSINEO 1998, p. 353, n. 18, fig. 119.

⁷ BELLELLI 1998, p. 25; FRÈRE 2007, pp. 63-64.

sche ivi immigrate in un periodo di attività dell'artigianato locale molto fecondo, in cui si dava parallelamente avvio anche alla produzione dei primi vasi di bucchero. L'alta standardizzazione delle fabbriche non consente sempre di distinguere, su scala microregionale, le produzioni locali dalle eventuali importazioni, ma in qualche caso più fortunato sembra possibile enucleare produzioni della Campania settentrionale ad ampia diffusione, entro i confini di più larghi fenomeni di koinè e condivisione di modelli. Se alcune ipotesi di lavoro verranno in futuro confermate, in queste produzioni si potranno includere anche alcune serie di portaparfumi.

La drastica selezione dei dati effettuata per necessità in questo contributo non deve peraltro far dimenticare che accanto a questi fenomeni di convergenza e di koinè esistono anche peculiarità regionali. Due esempi saranno sufficienti a chiarire, a scanso di equivoci, questo punto fondamentale.

Al momento, i Gruppi più diffusi della ceramica etrusco-corinzia a decorazione lineare incisa databili fra il terzo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C., ovvero il Gruppo a Squame e quello ad Archetti Intrecciati, diffusissimi in Etruria, sono abbastanza rari in Campania e nel Lazio.¹ Per converso, un interessante Gruppo di ceramiche a decorazione lineare e sub-geometrica diffuse nello stesso periodo in tutta la *mesogaia* campana, da Cales a Suessula e Nola,² non è al momento documentato, se non raramente, in Etruria.

Si tratta di indizi non trascurabili dell'esistenza di specificità regionali, che rimandano, in Etruria come in Campania, all'iniziativa di officine che reagivano in modo originale e indipendente alle sollecitazioni dell'elemento greco, creando una propria cifra stilistica. Non a caso, nelle rispettive tradizioni di bottega, i repertori morfologici divergono profondamente.

Questa considerazione apre la strada a un'ultima riflessione sulle forme vascolari.

Il discorso è stato di proposito circoscritto alle forme potorie, da un lato, e ai balsamari dall'altro. Questa selezione, che presenta ovvie limitazioni ed è motivata da fattori di ordine essenzialmente estrinseco, offre in compenso il vantaggio di verificare in concreto le modalità con le quali attecchirono e si svilupparono in tutta l'area centro-meridionale tirrenica la cultura del bere da un lato e quella dell'uso del profumo dall'altro.³ Quale apprezzamento fosse riservato ai materiali qui esaminati dagli antichi fruitori è indicato indirettamente da un fatto recentemente emerso nello scacchiere mediterraneo. Nelle lontane terre dell'area celto-ligure in cui l'intraprendente commercio etrusco aveva cominciato a spingersi al tornante della metà del VII secolo a.C.,⁴ gli unici preziosi oggetti esotici deposti nelle tombe di spicco dell'aristocrazia locale, ancora poco avvezza alla consuetudine con lo straniero, sono proprio alcune coppe scifoidi del tipo qui esaminato.⁵ Evidentemente, nella percezione delle popolazioni locali, queste tazze che a noi appaiono scadenti prodotti seriali avevano lo stesso potente *appeal* che non molti decenni prima, in epoca precoloniale, le coppe euboico-cicladiche avevano esercitato sulle genti anelleniche stanziato nella penisola italiana.⁶

¹ BELLELLI 1998, p. 19, con nota 57.

² La reale entità delle attestazioni campane è emersa pienamente solo dopo la pubblicazione del fascicolo suessulano del CVA di Napoli dedicato alla collezione Spinelli (BORRIELLO 2003, pp. 9-18, tavv. I-VIII, con datazione del gruppo al 650-625 a.C.). Precedentemente COLONNA 1991, p. 52, aveva ventilato l'ipotesi di una produzione etrusco-meridionale (Vulci), che appare ormai poco realistica. Su questo interessante gruppo di ceramiche orientalizzanti campane vedi il recente intervento di CESARANO 2007 e le osservazioni di F. Gilotta in questi stessi Atti.

³ Sull'uso del profumo in Etruria cfr. FRÈRE 2006b.

⁴ Fondamentali contributi su questo tema in *Atti Marseille-Lattes 2006*.

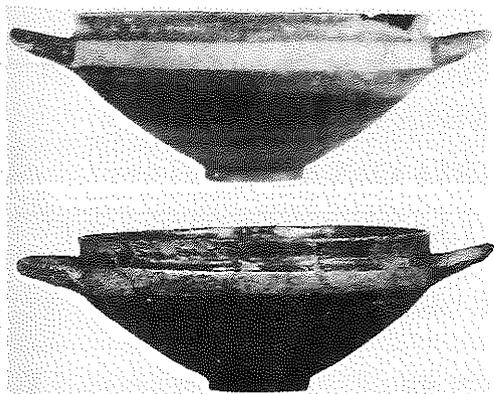
⁵ Si tratta delle famose tazze di tipo protocorinzio da Agde e Pertuis, su cui cfr. da ultimi LANDES 2003, GRAS 2005 e FRÈRE 2006a, pp. 254-255, 265, n. 15, fig. 5. Al piccolo dossier francese va affiancata la coppa di Chiavari (DE MARINIS 2004, pp. 200-201, figg. 6-7), rientrante nel tipo con fascia risparmiata fra le anse, discusso *supra*; a nostro avviso, si tratta di un prodotto di imitazione realizzato nell'Etruria meridionale (Caere?).

⁶ La situazione campana, in questo quadro, è particolarmente chiara: per i ritrovamenti nel golfo di Salerno vedi l'ampia rassegna pubblicata in *Pontecagnano 1999*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMYX D. A., LAWRENCE P. 1975, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton («Corinth», VII, 2).
- Atti Marseille-Lattes 2006, *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del xxiv Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes, 2002), Pisa-Roma.
- Atti Napoli 1982, *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Atti del Convegno (Napoli, 1976), Napoli («Cahiers du Centre Jean Bérard», III).
- Atti Roma 2007, *Ceramiche fini a decoro sub-geometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del Seminario (Roma, 2003), a cura di D. Frère, Roma.
- BAGNASCO GIANNI, G. 2001, *Ceramica etrusco-geometrica*, in *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato 1982-1988. I materiali 2*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma («Tarchna», III), pp. 339-358.
- BELLELLI, V. 1997, *Dal Museo di Tarquinia: decoratori etruschi di «Running Dogs»*, in *Miscellanea etrusco-italica II*, a cura di M. Cristofani, Roma («Quadaei», 26), pp. 7-43.
- 1998, *Alcuni vasi etrusco-corinzi da Cuma, Napoli e Pithecusa*, «StEtr», LXIV [2001], pp. 9-42.
- 2003, *La ceramica protocorinzia, corinzia ed etrusco-corinzia*, in *Laforgia* (a cura di) 2003, pp. 111-118.
- 2006, *Ceramica etrusco-corinzia*, in *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, a cura di M. A. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, Napoli, pp. 36-39.
- 2007a, *Prolegomena allo studio della ceramica etrusco-corinzia non figurata*, in *Atti Roma 2007*, pp. 9-26.
- 2007b, *Influenze straniere e ispirazione locale: gli alabastra etrusco-corinzi di forma Ricci 121*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del Convegno internazionale (Orvieto, 2006) («Ann-MuseoFaina», XIV), pp. 293-324.
- Bietti Sestieri, A. M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BORRIELLO, M. R. 1991, *CVA Napoli. Museo Archeologico Nazionale, 4, Collezione Spinelli*, Roma.
- 2003, *CVA Napoli. Museo Archeologico Nazionale, 6, Collezione Spinelli, 2*, Roma.
- CANCIANI, F. 1974, *CVA Tarquinia. Museo Archeologico Nazionale, 3*, Roma.
- CARBONARA A., MESSINEO G., PELLEGRINO A. 1996, *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma.
- CAVAGNERA, L. 1995, *Ceramica protocorinzia dall'Incoronata presso Metaponto (scavi 1971-1993)*, «MEFRA», CVII, pp. 870-936.
- CESARANO, M. 2007, *Nota su una bottiglia etrusco-corinzia da Nola conservata a Berlino*, in *Sertum Perusinum Gemmae oblatum. Docenti e allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, a cura di S. Fortunelli, Napoli («Quaderni di Ostraka», 13), pp. 77-93.
- CHIESA, F. 1993, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano.
- COLONNA, G. 1991, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, pp. 25-64.
- CRISTOFANI MARTELLI, M. 1972, *CVA Gela. Museo Archeologico Nazionale, 1*, Roma.
- CUOZZO, M. A. 2006, *La ceramica protocorinzia e italo-geometrica*, in *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, a cura di M. A. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, Napoli, pp. 22-36.
- D'AGOSTINO, B. 1979, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco*, «AION Arch-StAnt» I, pp. 50-75.
- DANTI, A. 2001, *L'indagine archeologica nell'area del tempio di Giove Capitolino*, «BCommArch», CII [2003], pp. 323-346.
- DE MARINIS, R. C. 2004, *I Liguri tra VIII e V secolo a.C.*, in *Genova 2004*, pp. 197-211.
- DEPERT, K. 1964, *CVA Frankfurt am Main, 1*, München.
- DE SANTIS, A. 2008, *L'area nelle età orientalizzante e arcaica (VII-VI secolo a.C.)*, in *Il tempio di Giove e le origini della città*, a cura di M. Albertoni, I. Damiani, Milano.
- DE' SPAGNOLIS, M. 2001, *Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa*, Roma.
- FERRANTE, S. 2006, *Materiali dalla necropoli di Calatia: la ceramica di epoca orientalizzante ed arcaica*, in *Catalogo del Museo Civico di Maddaloni*, Avellino, pp. 103-150.
- 2007, *La ceramica d'impasto di epoca orientalizzante nei centri della piana campana. Proposta tipologica e discussione culturale*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali. Ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere, pp. 7-18.
- FRÈRE, D. 2006a, *La céramique étrusco-corinthienne en Gaule*, in *Atti Marseille-Lattes 2006*, pp. 249-280.

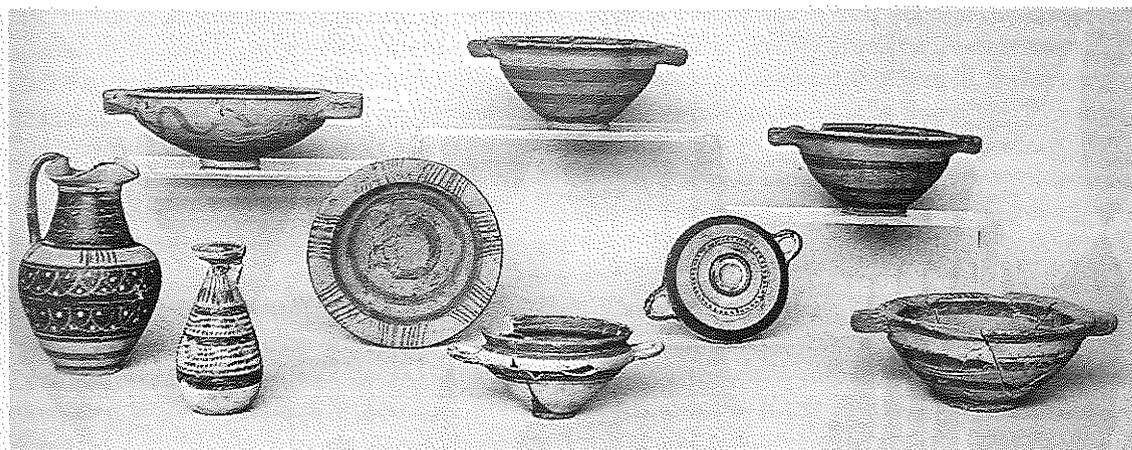
- 2006b, *Parfums, huiles et crèmes parfumées en Étrurie orientalisante*, «Mediterranea», III [2007], pp. 87-119.
- 2007, *Importations et imitations. Les vases à huile parfumée en Campanie*, in *Atti Roma 2007*, pp. 41-64.
- GATTI, S. 1994-1995, *Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo*, «NS» [1996], pp. 5-146.
- Genova 2004, *I Liguri. Un antico popolo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova, 2004-2005), a cura di R. C. de Marinis, G. Spadea, Ginevra-Milano.
- GRAS, M. 2005, *Parcours empiriques en Ligurie*, in *Ἀεὶμνηστος. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, I, pp. 212-219.
- Hamburg 2004, *Die Etrusker*, Catalogo della mostra (Amburgo, 2004), a cura di B. Andreae, A. Hoffmann, C. Weber-Lehmann, München.
- JOHANNOWSKY, W. 1965, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, «StEtr», xxxiii, pp. 685-698.
- 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1989, *Capua antica*, Napoli.
- Laforgia, E. (a cura di) 2003, *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli.
- LANDES, C. 2003, *Deux coupes de "type grec" provenant de la nécropole du Peyrou en Agde (Hérault)*, in *Lattes 2003*, pp. 167-168.
- Lattes 2003, *Les Étrusques en France. Archéologie et collections*, Catalogue de l'exposition (Lattes, 2002), a cura di C. Landes, Lattes.
- MAGGIANI A., PAOLUCCI G. 2005, *Due vasi cinerari dall'Etruria settentrionale. Alle origini del motivo del 'recumbente' nell'iconografia funeraria*, «Prospettiva», 117-118 [2006], pp. 2-20.
- MARTELLI, M. 1981, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, 1979), Firenze, pp. 399-441.
- MESSINEO, G. 1998, in G. MESSINEO, C. MARESCA, *Via Tiberina, km 7. Tenuta di Procoio Nuovo*, in *Relazioni su scavi, trovamenti, restauri in Roma e suburbio, 1997-1998*, «BCommArch», xcix [2000], pp. 346-368.
- Milano 1986, *Gli Etruschi di Cerveteri*, Catalogo della mostra (Milano, 1986), Modena.
- MINETTI, A. 2004, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma.
- MINGAZZINI, P. 1969, *CVA Capua. Museo Campano, 4*, Roma.
- NEEFT, C. W. 1987, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam.
- PAOLUCCI G., RASTRELLI A. 2006, *La tomba "principesca" di Chianciano Terme*, Pisa.
- Parise Badoni, F. (a cura) 2000, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma.
- PAYNE, H. 1931, *Necrocorinthia*, Oxford.
- Pontecagnano 1999, *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno*, Catalogo della mostra (Pontecagnano Faiano, 1999), a cura di G. Bailo Modesti, P. Gastaldi, Napoli.
- RASMUSSEN, T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RIZZO, M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, 1. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.
- SANTORO, P. 1977, *Colle del Forno. Loc. Montelibretti (Roma). Relazione di scavo sulle campagne 1971-1974 nella necropoli*, «NS», pp. 211-298.
- VALLÉ G., VILLARD F. 1964, *Mégara Hyblaea, 2. La céramique archaïque*, Paris.
- WAARSENBURG, D. 1994, *The Northwest Necropolis of Satricum. An Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam.
- WEINBERG, S. 1943, *The Geometric and Orientalizing Pottery*, Cambridge (Mass.) («Corinth», VII, 1).
- 1948, *A cross-section of Corinthian antiquities (excavations of 1940)*, «Hesperia», xvii, pp. 197-241.



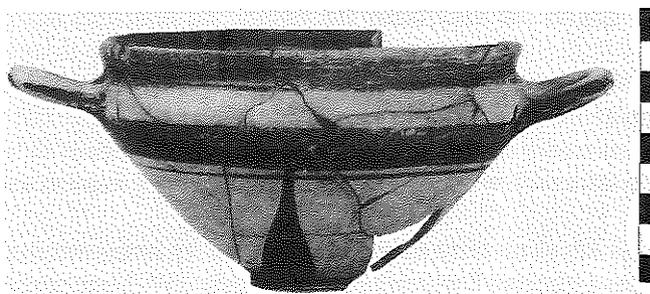
a



b



c



d

TAV. I. a) Skyphoi con fascia risparmiata fra le anse da Caere (da Milano 1986); b) Skyphos con fascia risparmiata fra le anse da Roma (da Danti 2003); c) Corredo (parziale) della tomba 304 di Calatia (da Laforgia [a cura di] 2003); d) Skyphos a raggi da Anagni (da Gatti 1994-1995).